

Iran, ultimi residui della gloriosa Persia. Gli Hosseini sono una scombinata stirpe di intellettuali "autodidatti, anarchici, atei", geniali e coltissimi, che passano la vita dediti allo studio dell'arte, della filosofia e della letteratura per accrescere lo spirito; "in questo mondo falso, difendiamo la nostra vita con la nostra morte" è il loro motto. Sono in grado di recitare centinaia di libri all'istante perché li hanno imparati a memoria a forza di ripeterli, sono "gli scribi del futuro", biblioteche di Babele ambulanti. La guerra però cambia le cose, e nel 1987 un terzetto formato da Abbas Abbas Hosseini (padre, naso sempre infilato in un libro, accusato di chiarezza dal regime), Bibi Khanoum (madre come si era madre in Iran) e Bibi Abbas Abbas Hosseini (figlia, cinque anni, voce narrante) lascia per sempre Noshahr alla volta dell'Occidente, seguendo, "più soli tra i soli", un percorso vagabondo in mezzo ai campi avvelenati dall'iprite di Saddam. Il tempo si deforma, la madre muore tragicamente; Van, Barcellona, New York sono solo le prime tappe dell'esilio inesausto.

"L'esilio è la musa della morte", dice a Bibi il padre ormai cieco, quando è vicino alla fine. In un soffio di pagine Bibi ha ventidue anni e sceglie Morales, professore riluttante di Lingue e letterature romanze alla New York University, come suo nuovo mentore - lei, sola nella provvisorietà luccicante delle strade, nelle case-tugurio, e nella nostalgia per i datteri e le melagrane.

E così Bibi, assicurata la sepoltura del padre, intraprende un pellegrinaggio della riappropriazione, il controesilio, a ritroso, tappa per tappa, come stesse rileggendo il libro interminabile della vita.

A Barcellona, dove va per immergersi nella Matrice della letteratura, Bibi incontra Ludo Bembo, un lessicografo poliglotta fieramente fuggito dall'Italia berlusconiana e che parla "l'inglese con scioltezza da madrelingua"; con lui inizia una frastornata storia d'amore scandita dall'incitamento "più veloce, Ronzinante!".

«Ho letteralmente percorso a piedi le tappe di questo romanzo», ha dichiarato l'autrice in un'intervista, ed è emblematico di quanto la trasfigurazione romanzesca sia sintomo di aderenza al vero. Bibi torna alle origini per ritrovare qualcosa che aveva posseduto, per ripossederlo, ribadirlo, eternarlo. "La verità è brutta, dannata, cosparsa di crateri e buche da cui si levano fumi di morte", l'aveva ammonito il padre, ma Bibi ha mantenuto alto



IL LIBRO

CHIAMATEMI ZEBRA

di Leonardo G. Luccone

Nel romanzo di Azareen Van der Vliet Oloomi un inno alla storia dell'antica Persia e al potere della letteratura

l'onore degli Hosseini autonominandosi Zebra, un animale "che rifiuta il sistema binario" ed è pronta a registrare "l'inutilità delle nostre sofferenze".

Chiamatemi Zebra è uno dei pochi libri contemporanei che vanno letti senza indugio perché oltre a essere un sorprendente e ventriloquo attraversamento della smarginata storia dell'Iran, è un inno a diventare, ognuno a suo modo, dei piccoli e infaticabili "guardiani dell'archivio della letteratura". ■

Chiamatemi Zebra, della pluripremiata Azareen Van der Vliet Oloomi, è edito da Keller (402 pagine, 14,99 euro).